

CONFERENZA PROGRAMMATICA, BARI 7 MARZO 2019.

QUALE POLITICA ESTERA DEL PRI

di Riccardo Bruno

Abbiamo presentato ed è disponibile sul sito del Pri un documento utile alla introduzione della politica estera repubblicana e poi una relazione più esaustiva, in sede di discussione a Bari, il novembre scorso. Ora che siamo arrivati al Congresso nazionale del Partito, privilegiamo la sintesi all'analisi. Il pri ha una vocazione europea fin dal 1800 in quanto per avere un'Italia unita, occorre realizzare un'Europa democratica. A due secoli di distanza Italia per essere capace di reggere il confronto con le economie mondiali più sviluppate, senza disperdere i livelli di benessere e libertà conquistate, deve far parte di un'Europa altamente competitiva. Le istituzioni europee che si sono realizzate nel secondo dopoguerra, così come le stesse politiche perseguite dai governi italiani, appaiono oggettivamente ancora molto lontane da un progetto che getta la sue basi nella "Giovane Europa" di Giuseppe Mazzini. L'aspetto più preoccupante sono le profonde differenze culturali, istituzionali e politiche che corrono fra paesi dell'est e dell'ovest europeo. Questo rende ancora più difficile le reciproche possibilità di integrazione nel nostro continente. Il modello federalista americano che ha ispirato Arturo Spinelli ed i grandi europeisti del secondo dopoguerra, si è scontrato con una realtà europea molto diversa. L'entità degli stati nazionali della vecchia Europa rappresenta un ostacolo, ben evidente, ad ogni ipotesi di cessione di sovranità. Il cosiddetto "sovranoismo" che si oppone all'Unione europea e la compromette, è alimentato dalle stesse caratteristiche dell'Europa. Vi è anche un problema ulteriore, per quanto sottovalutato, che proviene dalla lingua. Talleyrand esule in America negli anni del Terrore, scrisse che ciascuno si sente straniero nel paese di cui non

conosce il linguaggio. Come si può fare un esercito comune se si parlano lingue diverse? Tali difficoltà hanno impedito, indipendentemente dalle questioni poste dalla moneta unica, di realizzare uno Stato sovranazionale unitario che pure sarebbe indispensabile anche solo per risolvere il principale problema europeo di questi ultimi vent'anni, ovvero quello dell'occupazione. In America è molto più facile trovare lavoro fra uno Stato ed un altro, rispetto all'Europa dove non si riesce quasi mai a colmare il gap delle qualifiche richieste, come si vede anche dalle ultime ricerche. L'Europa quale si è costituita mostra dunque basi così poco solide che rischia di spezzarsi, per questo serve una grande riforma europea. Al momento la stessa identità europea è difficile da individuare con una certa esattezza. Viviamo il dilemma di Koenisberg, la città natale del filosofo Immanuel Kant. Dalla fine della seconda guerra mondiale la tedesca Koenisberg si chiama Kaliningrad, Russia. Finchè esisteva una cortina di ferro era quasi inevitabile ritenere propriamente "Europa", solo i paesi che erano al di qua di quella. Ma una volta caduta la barriera, perchè mai Budapest dovrebbe essere europea e Kaliningrad no? E come consideriamo l'Ucraina, o la Crimea, se non addirittura la sola città di Pietroburgo? Per procedere verso l'integrazione europea, senza ignorare le grandi distanze, servono piccoli passi. Almeno gli Stati più vicini e rilevanti per dimensioni e sviluppo, devono saper trovare linee di intese e consolidarle. Francia, Germania, Italia sono i primi a dover a limare le differenze, le competitività e andare d'accordo. Il Pri intende continuare a pensare ad una grande prospettiva europea, partendo dal miglioramento dei rapporti fra gli stati fondatori della comunità, senza la quale ogni impresa sarebbe vana. La situazione geografica dell'Italia, lo sappiamo è molto particolare. Un territorio come il nostro è esposto a fenomeni migratori provenienti dal sud del mondo che da soli non potremo mai essere in grado di affrontare nè con il blocco dei porti, o peggio, come pure si sente, con l'affondamento delle navi. E' questione puramente accademica voler cercare le responsabilità degli sbarchi nella

destabilizzazione della Libia, quando a questo punto occorre uno sforzo per la ristabilizzazione di quella regione che solo la comunità europea può riuscire a compiere, con un impegno ben superiore a quello offerto finora. L'Italia stessa non ha reso un gran servizio alla ricostituzione statale della Regione, quando ha pensato di poter raggiungere intese separate con singole tribù, esattamente come faceva a suo tempo il maresciallo Graziani. L'intero quadro di stabilità dei paesi del maghreb si complicherebbe ulteriormente, se venisse a mancare la presenza, politica, economica, finanziaria e militare francese, che ha avuto innanzitutto un fondamentale ruolo ordinatore nell'area nell'esperienza post coloniale, e pensiamo in particolare all'Algeria dal 1991.

Se poi dovesse mai venir meno Israele, questo provocherebbe una catastrofe di proporzioni inaudite.

L'America, l'altro nostro punto di riferimento insieme a quello europeo, scopre oggi altre priorità geopolitiche e vive un momento molto delicato. A parte che anche gli Stati Uniti sono corresponsabili della destabilizzazione della Libia, e comunque del nuovo assetto dell'intero medio oriente, è possibile che essi avvertano la necessità di quello che Nixon riteneva il peggior timore della sua amministrazione, ovvero di ritirarsi su loro stessi. Senza l'appoggio, il sostegno e l'impegno americano, Africa e medio oriente possono venir risucchiate dagli interessi russi e cinesi, che anche se fossero capaci di garantire sufficienti condizioni di sviluppo economico, non sarebbero comunque in grado di soddisfare i diritti civili e politici delle popolazioni che ne subiscono l'influenza. Ci se ne è accorti in Tibet e ancora più tragicamente prima ancora in Cecenia.

Il mondo è cambiato impetuosamente a cavallo di questi due ultimi secoli, più ancora di quanto lo fosse nel corso del secolo scorso tra il 45 e l'89. Come si comprende, i valori propri a guidare la politica estera del partito repubblicano italiano, rimangono sempre gli stessi. Il Pri continua

a guardare e ritiene di poter continuare a guardare come a punti di riferimento inossidabile della politica internazionale, all'America, all'Inghilterra, ad Israele. Sono questi i tre capisaldi fondanti e fondamentali della democrazia occidentale, senza i quali, indipendentemente dalle traversie che si possano affrontare, l'intera costruzione democratica salta o viene fatta saltare. E' quanto avvenne in Europa tra il 1920 ed il 1930, quando. Il partito repubblicano è innanzitutto il partito della sovranità popolare, ovvero della democrazia pura e questa sostiene e propone come politica internazionale. Se lo sviluppo economico avvenisse anche sotto forme autoritarie, questo non potrebbe mai soddisfare le nostre esigenze morali.